

Le commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera hanno approvato il documento finale sulla *rivoluzione verde* in Italia

L'ultimo treno per la green economy

In Sicilia discreti dati sull'occupazione, eppure le attività sono molto indietro rispetto alle altre regioni

PALERMO – Il 18 settembre le commissioni VIII e X, Ambiente e Attività produttive della Camera, hanno approvato il documento finale sulla Green economy. Un lavoro certosino, frutto di un lungo ciclo di audizioni con oltre 50 soggetti partecipanti, che fornisce lo stato dell'arte e le migliori prospettive di sviluppo. Un viaggio lungo le molteplici varianti della rivoluzione verde che abbraccia tanti settori dell'economia nazionale, senza fare differenza tra la porzione tradizionale e quella innovativa del nostro tessuto produttivo. Un quadro lucido e utile, che dovrà servire a rendere più omogeneo il sistema nazionale, potenziando quelle realtà, come la Sicilia, ricche di prospettive e ancora immature.

La green economy è un passaporto universale per la ripresa economica. Lo rivela la Fondazione Symbola che, nel rapporto "Green Italy, nutrire il futuro", realizzato con Unioncamere, definisce la rivoluzione verde come un "paradigma produttivo che esprime, nel nostro paese, la parte propulsiva dell'economia". Dai giorni della crisi, infatti, più di un'impresa su cinque ha scommesso sulla green economy, anche se la distribuzione territoriale di questo investimento è assai diversifi-

cata per territorio. Tuttavia chi l'ha fatto, adesso ne gode i frutti, e infatti – rivela Symbola – chi investe green è più forte all'estero: "il 42 per cento delle imprese manifatturiere che fanno eco-investimenti esporta i propri prodotti, contro il 25,4 per cento di quelle che non lo fanno". Il quadro si fa più definito con la spinta propulsiva che deriva dall'innovazione infatti "il 30 per cento delle imprese del manifatturiero – si legge nel dossier della Camera – che investono in eco-efficienza ha effettuato innovazioni di prodotto o di servizi, contro il 16,8 per cento delle imprese non investitrici".

Ne deriva competitività: il 21,1 per cento delle imprese manifatturiere eco-investigatrici ha visto crescere il proprio fatturato nel 2012, tra le non investitrici è successo solo nel 15,2 per cento dei casi. Anche l'occupazione beneficia di questa ondata verde: il 42 per cento del totale delle assunzioni under 30 programmate nel 2013 dalle imprese dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente è stato fatto proprio da quel 22 per cento di aziende che hanno realizzato investimenti green.

A livello regionale si verificano aspetti contraddittori, anche se il verdetto dei numeri non è favorevole. L'Indice di Green Economy (IGE), il

valore per comprendere lo stato della green economy in Italia elaborato da Fondazione Impresa tramite l'incrocio di 21 indicatori di performance legati ai principali settori produttivi (energia, imprese e prodotti, agricoltura, turismo, edilizia, mobilità e rifiuti), piazza la Sicilia risulta all'ultimo posto tra le regioni italiane, in calo rispetto al 2012, e con poche realtà degne di nota legate all'indice di imprenditorialità biologica.

Un po' meglio il quadro dell'occupazione. In Sicilia le assunzioni non stagionali legate ai green jobs – dati di Symbola e Unioncamere – sono state 2.510, circa il 5% del totale nazionale e il 13,5% sul totale delle assunzioni regionali, ottavo posto tra le regioni italiane. Catania è la prima provincia siciliana e la sedicesima d'Italia con 730 assunti (1,6% sul totale nazionale). Dati non esaltanti, che tuttavia dimostrano come una fetta importante dell'incidenza dell'occupazione sia effettivamente derivata dai green jobs, antidoto contro la crisi economica e ambientale di questa terra.

Testi di
Rosario Battiato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'Isola circa il 5% delle assunzioni nazionali, Catania prima provincia



Installatore di pannelli fotovoltaici, uno dei lavori "green"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.